



BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE
CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

GABRIEL FRANCESCO DI GESÙ MARIA, *L'iride panegirico sacro composto, e recitato in Trento dal molto reverendo padre Gabriel Francesco di Giesù Maria Carmelitano Scalzo: per la festa della canonizatione di s. Luigi Beltrando et all'altezza arciduciale della ser.ma Anna arcid.sa d'Austria, nata granprincipessa di Toscana dedicato d'Agostino Fontana, podestà di Trento, Trento, Giacomo Antonio Vida, 1672.*

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, T I-op d 81

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/239>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TARENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.

Misc. T.T. d. 155

Ti op 181

BIBLIOTECA COMUNALE
TRENTO



ex libris



K 1617249

D 1613730

Stca

T 1-op d 81

L I R I D E
PANEGIRICO SACRO
COMPOSTO, E RECITATO IN TRENTO

Dal Molto Reuerendo Padre

Gabriel Francesco di Giesù Maria Carmelitano Scalzo:
Per la Festa della Canonizatione di

S. LVIGI BELTRANDO,
E T

All'Altezza Arciducale della Ser.^{ma}
ANNA ARCID.^{SA} D'AVSTRIA,
Nata Gran Principessa di Toscana

DEDICATO

D'Agostino Fontana, Podestà di TRENTO.



IN TRENTO, Per Giac.^o Ant.^o Vida, Stampator^e Episc.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



SERENISS.^{MA} ALTEZZA



Acqui alli ossequij di V. A. mentre sortij per Ascendente le Serenissime sue Stelle MEDICEE nel Ciel Toscano : Onde io le porgo in tributo questa Iride, che nata nell' Emisfero di Trento sembrò piu Madre di stupori che Figlia ; La degni V. A. d'un' sguardo per accrescerle bellezza co' riflesi de suoi Lumi , e per renderle maggior viuezza ne suoi colori con le benigne influenze del di lei aggradimento ; Sicura che accolta nel clementissimo Cielo della Protezione di V. A. non haurà da temere le maligne nubi che l'offuschino , mà bensì potrà godere quella tranquilla Serenità che le promette lo Splendore immenso dell' Augustissimo Nome dell' Altezza Vostra, à di Cui ossequij se hebbi in sorte di nascere , viuo hora ambito so morire

Trento 9. Maggio 1672.

Dell' Augustissima A. V.

Humilis. Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore

Agostino Fontana.

A 2

Al

4 Al Molto Reuerendo Padre
GABRIEL FRANCESCO DI GIESVⁱ MARIA
Carmelitano Scalzo

PER IL PANEGIRICO DI
S. LODOVICO BELTRANDO,

*Composto, e recitato dall' istesso sotto l'Allegoria
Nobilissima D'IRIDE.*

O D A.

E Vterpe non son mio,
Altroue i vanni indrizzò la mia piuma,
E di Cillenio il Dio
Sparfi i colori hor altro Nume alluma:
Rifiuto Aonio canto,
Che di dar luce al Sole io non ho vanto.

Tu per salire all' Etra,
Gabriele perdona, ogn'arte ischiui
Scordata è la mia Cetra,
Ne perch' io canti i tuoi trionfi, hor viui:
Del tuo saper son figlie,
Pinte nell' Iri tua le merauiglie.

Dell' Hispanico Regno
Perche fù angusto à Lodouico il Campo,
Con zelante disegno
Di nostra fe portonne altroue il lampo:
Hor di tai glorie al varco,
Ergi con l' Iri à suoi trionfi vn Arco.

Quan-

Quanti encomij gl'aduni,
 Tante ghirlande alla tua gloria intessi:
 Del dir l'aurate funi
 Legano ogn'Alma; e à dolci sensi espressi
 S'anche il liuor s'acciglia
 Insegna vn Arco ad inarcar le ciglia.
 Di Taumante i colori
 Stempri erudito, e'l Dio che in Cinto adoro
 De tuoi chiari fulgori
 Diè alla tua penna anco in inchiostri l'Oro.
 Hor s' il BELTRANDO splende
 Il tuo bel dir' ogni splendor gli rende.
 Sotto gl'Archi Latini
 Vidè Roma superba in ampia Sede
 De sconfitti Sabini
 Il grand'Eroe di Numa: hor à te cede:
 È vn più bell'Arco al fine
 Volgerassi in corona vn dì al tuo crine.

In segno d'ammirazione diuota
 D. Michel Angelo Primi C. R. S.



AD LECTOREM
Iridis Symbolicæ R. P. Gab: Francisci
In Auctorem, & Opus

E P I G R A M M A.

Ingenuæ mentis quoties delectat ocellus,
Iridis aspectus, formaque pulcra nimis;
Huc age desleetas, opus hoc scrutaris, & Arcum
Quem Gabriel mira dexteritate struit.
Est opus Angelicum, cui præest Angelus Auctor,
Artis id Angelicæ lineamenta probant.
Insuper Angelicum decus hæc fert Iris, in ortu
Bertrandi Sancti, cuius amore nitet.
O quam formosa benè fulget in Iride Virtus,
Sophia multicolor, atque supernus Amor
Insignis pietate Viri! cui fæderis Arcum
Artificis gnari sacrat amica manus.
Ergo quisquis ades, qui contemplaberis Irim
Factorem benedic, nam bene fecit eam.

A. S. S.

Per



Per l' Istesso
All' Istesso R. P. Gabriel Francesco.

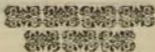
CEde le glorie sue, tuoi vanti Apelle
Di luce al tesorier che 'l giorno indora,
Se di roscida nube in sen lauora
Iri superba à pareggiar le Stelle.

Stempra rubini tuoi quiui l'Aurora,
Depongon lor splendor quelle fiammelle
Che scintillan' in Ciel, e non più delle
Belle vaghezze sue si pregia Flora.

Iri sacra però s'auuien colori
Di tua lingua 'l pennel, destra Febea
A te cede la palma, à te gli honori.

Et alle glorie tue da Cima Ascrea
A farci reca i trionfali allori,
Che sapesti formar d' Iri l' Idea.

Ac: Rifue:



In Difesa
dell'Iride Calunniata.

D'Aquila generosa il vero figlio
Non pauenta di Febo i rai lucenti,
Anzi le glorie sue dagli ardimenti
Trahe se à fronte del Sol ci ferma il ciglio.

Ma il figlio adulterino à tai cimenti
Le pupille non fida, e nascondiglio
Cerca da quel splendor da quel periglio
Che palefar lo ponn' d'altri parenti.

Contro l'Iride tua hor più non frema,
Se perder suo liuor l'Inuidia puole,
Ma con denti ferrigni il labro prema.

Che del proprio saper impropria prole
Dirsi quella non può, che senza tema
Intrepida s'espone a' rai del Sole.

Agostino Fontana.



L'IRI-



L'IRIDE.



Piegò pure alla perfine dall' erta cima del Vaticano i suoi vanni la fama, & ambiziosa col dibattimento dell' Argentate sue ali sparger nel Mondo nembo improviso di giubili, dell'ottenuta facoltà per acclamar Santo vn vero mostro di Santità porta all'vn polo, & all'altro più che giocòdo l'auviso. Ed oh come bene l'altezza adocchiata di quelle Alpi ò Trento che più maestosa corona al tuo Cuore componono, che già all'altiera Creta cento superbe Città non formauano, fattasi à credere senza punto ingannarsi posto migliore presentar non douerlele per più diffonder sua voce, quiui tutta brio ne portamenti, tutta riso nel labro, tutta gioia nel volto, arrestato hoggi il suo volo, & animata di spiriti più vigorosi sua tromba d'oro pubblica quel gran lume delle Spagne, quel nobil fregio della gratia, quel miracolo de nostri secoli, il Taumaturgo di Valenza, dell'Indie Occidentali l'Apostolo, de Profeti

l'Erede, de Religiosi l' Idea, de Sacerdoti lo Specchio, e dell' Illustrissima Domenicana Famiglia quel singolar pregio LVIGI BELTRANDO per Santo. Ne sen' muore appena nata voce tanto festola, ma riceuuta nel grembo delle circonuicine montagne rese l' ha in guisa tale feconde che da esse in infinito moltiplicata rinasce: Vdite come riflettendone l' vltime sillabe con echo piu sonora, che giamai nell' Olimpico portico vdiuta fusse Santo Santo mille e mille volte rispondono. Vento non spira che con lusingheuol susurro non rechi applausi, onda non corre che con dolce mormorio la non festeggi, Cuore non ha vita che nel regolato suo moto non brilli, lingua non è snodata che dell' animo l' allegrezze non spieghi, e Creatura non ha senso, che à sì liete nouelle à rimbombi sì gloriosi non dia d' immenso gaudio testimonianze sincere. Sol vna dissonanza in sì armonioso concerto offender puol ogn' orecchio, & è che doue à promulgare i gran meriti del nuouo Santo fanno i loro sforzi in questo Tépio Sacri Demosteni, hoggi strepiti lingua d' ogni eloquenza mendica. Fiacche mie forze, grande confessò l' impresa. Mi si presenta LVIGI di Santità vn misurato Colosso, ma non ho la Canna d' oro per misurarne l' altezza. Mi sembra nella vastità del suo merito vn Oceano interminato, ma con batello sdrucito valicarlo diffido. Risplende qual Sole, ma non ho d' Aquila le pupille per vagheggiar sue bellezze: Pure quì non mi perdo

N.

N. Ciòche in se mirare non m'è permesso per l' eccessiua sua luce guarderò per riflesso. E poiche *Iris nihil est aliud nisi Solis imago impressa in concauo nubis vorate digesta*, per eccitare ne vostri animi con vaghezze diletto, con merauiglie attentione la prodigiosa Santità di LVIGI BELTRANDO qual vaga IRIDE à vostri ingegni propongo. *Vide Arcum & benedic eum qui fecit illum valde speciosus est in decore suo*. Così spero da vista si gioconda scemar si debba quella noia che l' incolto mio dire fuol cagionare.

Non v' ha tra le meteorologiche impressioni che nell' aria si formano ne la più bella ne la più prodigiosa dell' Irìde, ò dir vogliamo di quel Arco N. che comparendo in vn baleno alla luce Arco baleno comunemente si dice, Quiui stemperati si ammirano nel verde i più fini smeraldi, i carbonchi più pregiati nel vermiglio campeggiano, fanno lor pompa le perle più pure nel bianco, & à zaffiri più vaghi non si nega nell' ultramarino il lor posto. Quiui al porporino dell' Aurora, della Luna il candore, al chiaro brio delle Stelle l' oro raggianti del Sole, all' azzurro de Cieli striscia fiammante s' accoppia. Quiui per parlare con Basilio quasi in ricamata fascia con intreccio leggiadro ma non confuso spicca degli amaranti e delle rose il cinabro, de gelsomini e de gigli la candidezza, de giacinti e viole il pallore *Multicolor Iridis fulgor ac multiformis varijs tincturae floribus permiscetur*. Se al lauorio

offeruate lo direte pretioso monile della natura, ricco finalto delle nuuole, foaue incanto dell' occhio: Se alla figura lo giurarete Arco trionfale della luce, gemmato ponte che la terra con le celesti sfere congiunge, diadema superbo dell'aria, zona che tempestata di gemme toglie à quella e d'Orione e d'Apollo ogni vanto: Se agli effetti lo chiamerete à piena bocca Saettatore de nembbi, Foriero di serenità Nuntio di allegrezze, Padre di belle speranze, apportatore di pace: Se all'origine vi sottoscriuerete à Platone quando Taumantide cioè figlio lo disse di merauiglia. Vanta per suo artefice de Pianeti il Monarcha, quale ne dorati suoi raggi quasi disse dato di mano à i pennelli stende su la tela sottilissima di nuuola ruggiadosa si ingegnosamente i colori che dipinge in vn momento quell'Iride, di cui oggetto più vago non ha l'occhio, spettacolo più diletteuole non si presenta alla mente, ne io cifra più ingegnosa ritrouar posso che scritta dalla penna de raggi racchiuda in seno à caratteri d'oro marauigliosi misterij, ne geroglifico più perfetto dar mi potrebbe l'Egitto oue scorder io vaglia la Santità di LVIGI simbolicamente spiegata. Egli è quella nuuola ruggiadosa che inuestita da raggi del diuin Sole con mille colori di celesti prerogatiue si abbellisce *mille trahit varios aduerso Sole colores*: Egli col vario di sue virtù rese la Sacra Sposa cioè Chiesa Santa, *quasi Sponsam ornatam monilibus suis*. Egli nel Cielo di Domenico nuouo prodigio e calamita

mita de sguardi *tanquam prodigium factus est multis*: Egli
 ponte maestoso per cui alla sublimità dell'Empireo feron
 passaggio tante alme *Iter pandens ante eos*: Egli fascia che
 con nodo del Gordiano più indissolubile vni à Christo
 Popoli innumerabili *vincula illius alligatura salutis*: Egli
 Arciero che i nembi fugò dell' Idolatria, quando all' Oc-
 cidentali contrade vn diluuiò di superstitioni recauano,
Misit sagittas suas, & dissipauit eos: Egli grato nuntio di
 pace reconciliò à Dio cuori rebelli, *Arcum meum ponam in
 nubibus & erit signum fæderis*: Egli non so se Figlio, o pur
 Padre dello stupor debba dirsi mentre tenne in sua balia
 l'onnipotenza, e se rispettare i suoi cenni dalla natura, *In
 vita sua fecit monstra & in morte mirabilia operatus est*. Dio
 immortale! Ed à che timido d' hauer fallato nel parago-
 ne penneleggio in iscorcio & alla sfuggita espongo à vo-
 stri sguardi l' Iride mistica, il mio LVIGI? Chi non ve-
 de concordi & amicheuoli tra l' Iride, e 'l nostro Santo i
 paralleli e riscontri, bellissime tra questi e quello le somi-
 glianze scambieuoli à merauiglia le proportioni? Che se
 l'Arco in nuuola ruggiadosa si forma, non mi costringe-
 te N. à richiamarui alla mente l'abbondanza di quelle
 acque che da LVIGI quasi da acquosa nube incessante-
 mente cadeuano. Potrei condurui oue sul bel mattino
 de suoi giorni bambaleggia innocente, & iui tanto dedi-
 to alle lacrime lo scorgereste che nato vicino al Segno
 d' Aquario in fonti di copiosi ruscelli vi sembreriano con-

uertite le sue pupille, e venuto alla luce in quel giorno appunto che l'Incarnato Verbo col primo sborso di preziosi rubini nella Circoncisione die principio al riscatto dell'human genere, credereste in ricompensa render ei voglia al medesimo con le sue lacrime ricco tributo di perle. Ne argine più potente per raffrenare il corso à quei liquefatti Christalli si ritrouaua che il tempio, oue condotto rasserenua sue luci donde rapito l'intorbidaua col pianto; manifesto argomento di quella grazia che più della natura operaua in quell'età fanciulesca. Potrei additaruelo quando con maestà religiosa offeriua il Sacrificio incruento dell'Altare, oue risoluendosi sempre in abbondantissime lacrime fino ad inzuppare le Touaglie, i Messali, i Camici, & ogn'altro Sacro adobbo, pareo che distilato il Cuore il tramandasse per gli occhi à quel Dio in dono, che Sangue e Corpo tutto in vn tempo li daua. Potrei spalancare le porte, e di secreti Oratorij, e di Celle remote, e quiui vedreste come rubbati gli occhi al sonno, affatto consecrati gli hauea alle lagrime in assidue, e feruorose orazioni, hora per ammolire i cuori più ostinati, hora per sommergere in più pietoso diluuio di tutt' il mondo le colpe, hora per purgare la terra dalle contratte bruttezze per l'enormità replicate, hora per ispegnere quelle fiamme purganti crudel martirio dell'Alme, hora per estinguere gli ardori di quei fulmini che già già all'estermio degli empij auuentaua la formidabil destra di

Dio

Dio sdegnato. Potrei dirui Eraclito Euangelico con le palpebre humide esser stato fino alla morte LVIGI, poiche fisso nella consideratione de i Diuini giudicij ne ritrasse principio di timore si saldo, che si dibatteua con l'ossa, & aprendo in ogni luogo, e tempo alle lacrime il passo dichiaraua verace chi scrisse, esser ben spesso cagioni e di fonti e di fiumi gli spauentosi tremoti. Non s'accosta alle mense che non l'amareggi col pianto. Non estingue sua sete che col distillato degli occhi. Non concede a suoi lumi riposo che tra i naufragij. Dhe rasciuga rasciuga le tue guancie o LVIGI, Io t'intendo non arriui à leggere ciò che di te con note incomprendibili nell'archiuio della Diuina mente registrato si serba: Viui ansioso di tua eterna saluezza, temi esser per sempre rigettato dalla bella faccia di Dio, destinato scherzo delle furie, pascolo di fiamme eterne: Io t'intendo perche odo quelle voci tante volte da te replicate, e da singhiozzi interrotte: Misero che non so qual sia per essere la mia sorte! Credete che mi saluerò? Ah che già sento aprirsi sotto i miei piedi l'Inferno per inghiottirmi! Sia detto con tua pace LVIGI temino quei dissoluti, che coronandosi d'ogni fiore nel giardino de piaceri sono poi per prouare negli abissi acutissime le punture. Ma tu che pauenti? che impalidisci? che tremi? che ti dibatti? che piangi? Non si deue forse alla tua fronte vna corona di Stelle? Non hai meritati nel Campidoglio del Cielo i trionfi? Lasciato

appena l'aluò materno calpeftasti pure con pie magnani-
 mo quel Mondo che de Cuori l' imperio tirannicamente
 s' vfurpa: Vezzi, giuochi, lufinghe, e tutto ciò che rapi-
 fce vn fanciullefco defio pofto in non cale vnico fcopo de
 tuoi penfieri fù pure il procacciarti dal Cielo le più efqui-
 fite dolcezze. Poteui à gran ftento fermare le tenere piã-
 te ful fuolo, e pure per altri stradare nel fentiero della vir-
 tù di quindeci giouanetti ti esibifti guida, e nell' innocen-
 za de costumi, e nell' ofsequio alla gran Vergine, e nella
 frequenza delle Basiliche, e nelle vifite degli Hofpidali.
 Da quei piaceri che in coppa d'oro ti presentaua Circe non
 fauolofa torcefti pure con animo nauficante l' innocente
 tuo labro. A dolci accenti d' incantatrici Sirene t' attu-
 rafti pure col fauio Vliffe l' orecchio, per non reftar pre-
 da dell' amoroſe magic. Che piangi? ritornati per tuo
 conforto alla mente quando col strattagemma de Parti,
 vincitor riuſcifti di quella guerra che nello ſteccato delle
 domeſtiche mura ti preſentò il Genitore, all' or' che cru-
 dele amante ſchierato l' eſercito de ſuoi affetti trattenero
 ti volle con violenza dal ſeguir quella voce, che dalle
 borraſche del Secolo al ſicuro porto della Religione t' in-
 uitaui; mà tu con fuga generoſa date le ſpalle alle ric-
 chezze correſti ad abbracciare la pouertà Euangelica,
 ſpregiata la libertà ten'giſti ad incepparti volontario con
 la ſeruitù di Chriſto, rifiutando e agi e commodi del Pa-
 terno tetto ad iſpoſarti con la Croce del Redentore vola-
 ſti.

ffi. Che piangi LVIGI? Se per ottenere il Cielo (di tue parole mi vaglio) Ci vuole assai: Chi di te più sicuro? Mi si parano auanti della tua mortificatione i rigori, quel non ammettere nella Cella ne pure il letto per sempre corricarti, ò sopra il nudo terreno ò su durissimo legno, quelle acute, e ben dentate catene con le quali trafiggi il tuo corpo, quegli aspri cilitij tormentatori continui dell'innocenti tue membra, quei flagelli che tante piaghe aprono nelle tue carni quanti colpi vi scharichi, quei digiuni non interrotti che con poco pane asperso d'aloè amarissimo non ti comperanno l'inestitura del Cielo? Che piangi? Sta preparato per riposo de tuoi trauagli nella Regia dell'Empireo vn superbissimo Seggio, lo testifica chi'l vide cioè à dire il B. Pietro Niccolò Fattore, che come figlio della Religione Serafica liberi hauendo i suoi spiritosi paesaggi tra i Serafini s' incontrò vna volta con lo sguardo in maestosa Sede e tempestate di gemme e destinata al tuo merito tra quelle schiere beate. Che piangi? Non v' ha, non v' ha motiuo N. ma dite pure pretender egli che tra le piogge delle sue lacrime più brillino i raggi del Sole, e tra le nubi de suoi dolori gioisca di riso quel Iride che fù detta *Rifus plorantis Olympi*. Vuole comparendo qual nuuola ruggiadosa dagli splendori di sua fantità inuestita formare con bel vario di sue heroiche virtù, quasi co' più fini colori perfettissima l'Iride, ben auuertito che à ciò *requiritur nubes rorida, quia Iris generatur in*

nube, siue in minutis stillis aquae decidētibz, giusta il Filosofo. E forse che à vuoto i suoi dilègni n'andarò? Se di material nube nel seno cento e mille colori si generano, nella mistica nostra mille, e mille à luminosi riflessi di sue virtù sèn'concepirono che à dar forma à quell'Iride vnitamente concorsero. Ne qui vi cada in animo che ad vno ad vno io riconoscer gli voglia, altra lena & altro tempo fa d' vopo, di volume ben grande, non di picciol discorso, di penna che voli, non di lingua che intoppi si è materia; Pure quando ogn'altro à palpebre chiuse io trapassi negar non posso vno sguardo à quei quattro, à quali i colori tutti, che con leggiadra mischianza campeggian' nell'Iride, ridusse Beda, e sono appunto quei quattro, de quali ci rende l'occhio testimonianza più chiara, qual ora dal contemplare quella vaga pittura del Sole stupefatto ritorna: *Quatuor colores in Iride Purpureus, Albus, Viridis, Caruleus*. Et in vero qual occhio immobile non si rimane al primo incontrarsi nel bel vermiglio della nostra Iride? Nuoui Prometei inuolate dal Sole istefso le scintille più pure; Spremete o Cesari dalle fiacchate Conchiglie il porporin più viuace, rapite all'Ametisto, al Sordio, & al Carbonchio il più brillante focoso, che à fronte di quello quiui traluce costretti sarete confessare perder tutti in gran parte la viuacità e chiarezza: Sol quanto io dica esser egli vn lampo di quell' infocata Carità, che nel petto del mio LVIGI auuampaua, che già 'l concepite
gar-

garreggiare con gli accesi volti de Serafini: Sol quanto io suggerisca esser egli vno splendore trafinesso da quel Mōgibello sempre ardente di feruentissimo Amore, che già di esso vn più perfetto ritrouar deffidate. Quanto oh quanto grande & intenso si fù quel fuoco, quanto dilatato quell' incendio, quanto vigorose quelle fiamme, nelle quali vittima di Carità si consumaua quel Cuore? A questo fuoco si deue quel comparir si frequente con stupore de Popoli ricoperto di luce, ammantato di splendori, e tutto vampe nel volto. A quest' Amore quei rati sì spessi, quegli estasi sì violenti, che per forza d' affetto innamorato bastauano à solleuarlo in alto, e riporlo del suo Amato nel seno. Quindi nacque quella compassione si tenera al Crocifisso Signore, che per toglierlo à quelle pene haurebbe volute tutte in vn sorso tranguggiare egli solo l' amarezze di sua passione & anelante ad vna morte di Croce per il suo Iddio, recaua di ciò ogni mattina al Sacro Altare efficacissime suppliche. Quindi in lui quel disamore del Mondo, quell' odio implacabile alla sua carne, fino à maltrattarla da schiaua, hor l' alimento negandole, hor il riposo, hor à forza di flagelli togliendole il sangue, direste per aggiunger Diuino Apelle con quel rosseggiante liquore nuoua bellezza all' Iride che dipingeva, già che sù le riuere di Cipro pellegrina beltà heber dal sangue le rose. Quindi l' efficacia di sue parole che quasi strali di fuoco traffiggendo nel Cuore degli empj

le sceleraggini vi accendeuano di puro Amore le fiamme. Quindi quel vehemente dolore d'ogni qualunque offesa fusse fatta à Dio, che infiammato di Santo zelo per estermiare dal mondo le colpe, à che fatiche non si diede, à che stenti? à che imprese non si accinse? che difficoltà che pericoli non incontrò il suo magnanimo Cuore? Lo dichino quei Pergami bagnati da copiosi sudori, da caldissime lacrime, che dalla fronte, e da gli occhi gli grondauano, mentre con libertà Euangelica hor riprendeua vitiosi, hor spauentaua miscredenti, hor atterriua i dissoluti, hor confondeua peruersi, hor co'tuoni di sua voce risuegliua nel letargo de vitij i sepolti, hor à mille à mille auuentaua fulmini per atterrare de peccatori più inuechciati l'ostinationi. Parlino quei Confessionarij oue di se stesso dimenticato i giorni intieri si staua à purgar cuori immondi con tal'efficacia medicando ogni piagha, con tal piaceuolezza accogliendo ogni reo che da sue dolci maniere allettati, à lui sen'giuano i giouani più licentiosi, ed' Ilarione più penitenti ne ritornauano. L'attestino quei à quali mostrando ben spesso le spalle lacerate da rigidissime Discipline, con le quali interposto s'era à loro prò con la Diuina giustitia insegnò con tal vista à lauare almeno con lacrime le proprie colpe mentre egli l'altrui à costo di piaghe con tanto Sangue pagaua. Per altri toglier da nefandi adulterij non penetrò miracolosamente di notte tempo nella Camera de disleali con altrettan-

ta maestà per gli splendori, con quanta seuerità per le mi-
 naccie tal spauento cagionando ne colpenoli, che l'vno e
 l'altro à penitenza ridusse? Per opporsi all' effettuatione
 d' vn mal disegno premeditato da nobile Donzella, e co-
 nosciuto in spirito da LVIGI non stette egli tutta la not-
 te prosteso orando e gemendo à pie d' vn Christo, finche
 ottenne alla misera efficace gratia dal Cielo per abborrire
 della conceputa enormità le brurezze? per distrugger
 l'idolatria nelle sue superstitioni alla Diuinità troppo ol-
 traggiosa, ecco che all' Indie Occidentali sen'vola, e quan-
 to ha di spirito, di vigore, d'intendimento tutto all' ester-
 minio del gentilesimo costantemente riuolge. Non lo
 trattengono ne gl' incogniti mari, ne l' insolito clima, ne
 le barbare vfanze, ne la ferocia di gente sitibonda di san-
 gue, si che per impedire di Dio l' offese, hora ad vn Po-
 polo hora all' altro à passi di gigante non corra. Questi
 conuince con la virtù de miracoli, quelli con l' efficacia
 di sua predicatione conuerte, questi muoue con destrezza
 ne gli animi insinuandosi, quelli riduce con la Santità
 de costumi, questi con famigliari ragionamenti guada-
 gna, quelli con la violenza delle sue preci alla fede con-
 quista: Là dirocca moschee, quà erge Basiliche, là roui-
 na altari, quà consacra Tempij, là stritola Idoli quà inal-
 za della Croce il vittorioso stendardo, là costringe luci-
 fero à battere da suoi Stati la ritirata quà nuoue Città,
 Prouincie, Regni rende tributarij alla Chiesa. Non mi

ficanti con i Poeti de i Greci le nauì effer state sotto Troia da vn Iride incenerite; Che tante nauì di Satanaffo dirò Io hauer incendiate quell' Iride mistica, quante furono l'Alme, nelle quali col lume della fede accese fiamme di carità verso per l'auanti non conosciuto lor Dio. L' hauresti detto torrente di fuoco che spiccatosi dà Valenza per Cartagena, Tubara, Charibes, Sepencoa, Petua; Albarida, Cipacoa, Borriona, Sciantina, Rufassa, e per mille altre Città di quel mezzo Mondo à consumar l'empietà velocemente l'corresse. Non voglio tanto, sol ditelo à mio proposito quella nube volante d'Ezecchielle *Nubes magna, ignis inuoluens, & splendor in circuitu eius*, che è quanto dire vn Iride tutta splendori, che col fuoco di carità, quale nel vasto seno nutrice, tutto arde tutto consuma, e spiega in vn porporino acceso impareggiabile le sue bellezze, *Nubes magna, ignis inuoluens & splendor in circuitu eius. Quatuor colores in Iride Purpureus*. E pure nulla ho detto anzi per non tediarmi nulla dir voglio dell' infiammato amore verso il prossimo, che sol bastaua per colorire di vermiglio perfetto l'Arco baleno di cui fauello. Taccio pertanto quell' insegnare à i fanciulli, quel catechizzare villani, quell' ammaestrar gente rozza. Tralascio le visite alle carceri, i conforti agl' infermi, l' esporti al seruitio degli appestati, il dare con le proprie mani sepoltura a i contagiosi defonti, con sì poco rispiarmò di se stesso che la Sacra Ruota puote attestare che mor-

*tuos seppelliebat adeò quod vitam propriam charitate suadente
 in discrimen adduceret.* Pongo in disparte mendici sosten-
 tati, orfani prouisti, vedoue souenute, vergognosi soc-
 corsi, miserabili non mai esclusi, & i trecento poueri ogni
 giorno alla porta del suo Conuento alimentati. Tutto
 col velo del silentio tutto ricopro. A che mendicare al-
 tronde il colore per ornare di bel cinabro quest'Iride oue
 tanto auuampano le Serafiche fiamme? È se dell'Arco-
 baleno il minio non si ha che dal fuoco con istrana vnio-
 ne iui accoppiato con l'acqua, *In Arcu caelesti duo sunt Aqua,
 & Ignis*, disse con Gregorio, Vgone, da altri quest'Iride
 riconoscer non deue il suo vermiglio che dal fuoco all'
 acqua delle sue lacrime prodigiosamente congiunto. So
 con Pierio che dell'Egitto i più Sauij con tale congiun-
 gimento, *Sordes maculaeque deterfas elutasque optimè signifi-
 care volebant*, formando del candore vn geroglifico elo-
 quente; ma vagliami ora il fuoco solo per dare rossèg-
 giante il colore, e di esso l'vnione con l'acque acciòche
 meglio spichino tra l'Arco Celeste e quest'Iride i riscon-
 tri, già che *in Arcu caelesti duo sunt Aqua, & Ignis*. Che
 per far conosçere all'vniuerso qual fusse di LVIGI il can-
 dore, appunto tra i colori dell'Arco Baleno nominato il
 secondo, *Quatuor colores in Iride Purpureus, Albus*, non v'ha
 figura non misterio l'Egitto, che adombrare lo possa.
 Dalla purità del mio Santo N. se tal' ora volgo l'occhio à
 i gigli, che pur sono geroglifico di Verginità nelle Sacre

carte, come offeruò Paschasio, *Virginitas sepe per lilia in Sacris cartis praefiguratur*, Se alle perle del seno Arabico, che pure per le ruggiade più limpide, che colà piououo stille di latte rassembrano, *placet nictore Margarita lacteo* cantò quel Cigno: Se alle neuì, che pure per la lor bianchezza natiua di candido cuore sono simbolo il più calzante, e della mondezza geroglifico il più espresso: con più verità, che Anassagora asserir posso esser nera la neue, torbida, e liuida ogni perla, pallido deforme ogni giglio. Qual paraggio trouar puole in vn Mondo tutto immondo il candore bellissimo di LVIGI? Con gli Angeli puol venire in competenza, che forme da ogni materia aliene neo d'impurità non ammettono. Mà di questi la purità io non ammiro, che scuri di sensi e di passione s' impone loro necessitá d'esser casti, *Angelus Virginitatem habet sed non carnem*. Stupisco bensì, che di questo Armellino il purissimo Cuore da sozza lordura imbrattato non fusse che di questa colomba il piede sopra i carnami del Mondo non si posasse, che questo fonte d' Aretusa non perdesse le sue dolcezze nel mare, che questa Salamandra non patisse nocumento dal fuoco. Troppo ha del prodigioso camminare per il loto, e non pigliar punto di fango, trouar imbandite le mensè, e non satollare gli appetiti famelici, seder vicino al fonte de piaceri, e rimanersi Tantalo volontario, hauer il fomite in casa, e non sentirne l'incendio. Sì sì fù di carne LVIGI, e per consequenza visse tra
l' in-

l'insidie della ribellante natura, soggiornò tra le lusinghe del senso fù esposto alle suggestioni dell' inimico, alla forza degli oggetti, alla milchia de fantasmi, agli assalti di quel mostro, che in vn occhiata die il crollo alla Santità de i Dauid, peruertì il Senso de i Salamoni, trionfò della fortezza de Sansoni, & anco à figli tutti di Adamo intima guerra tanto più fiera, e pericolosa quanto più nascosta e domestica: onde hebbe à dire liberamente San Cipriano, *Nemo libidinis morsus euadit*. E pure Dio immortale! quando mai fu, ò vinto dall' insidie, ò abbattuto dalla forza il nostro Eroe? quando mai si contaminò la limpidezza de suoi affetti? forse all' ora, che temendo mortiferi dardi gli sguardi di femminile sembiante, reti fraudolenti gli inanellati lor crini, fascino le parole, nascondiglio di fiere i fiori di lor bellezze, il lor incontro à tutta possa fuggiua? Quando mai anco da picciola macchia fu ingòbrata la candidezza de suoi pensieri? forse all' ora che da acerbe infermità molestato pria s' elesse spafimare tra quelle pene che esporre agli occhi del Medico, o al tatto del Cerusico membro alcuno del suo corpo? Quando mai si appannò quel bel lustro? Se più geloso custode della sua purità, che Argo della non abbastanza custodita Io, aprì mille pupille non cento, che sentinellè fedeli su l'auiso si stessero, e per tener lungi chi col troppo appressarsi recar qualche ombra potea al suo candor Verginale, e per dar à lui subito segno d'allestirsi alla zuffa

fa se vicin' l' inimico improuisamente scopriffero . E ben
 gli accadde, che non può la vigilanza humana occupar
 tutti i passi, si che qualche apertura non troui alle sue fro-
 di quel serpe, che si strisciò anco nel Paradiso terrestre à
 cui seruiua di muro l' innocenza de primi Padri . Non fo
 come, se nel mezzo della notte hauesse adito alla stanza
 di LVIGI vna Giouane, che da faci infernali stimolata
 tentasse con gli vltimi sforzi espugnar la costanza di quel
 castissimo Cuore, le sue brame gli espone lo scongiura
 con prieghi, crede piegarlo con lacrime, or con torrifi
 l' inuita, or con sospiri lo chiama, or con vezzi or con
 lusinghe l' adescà, or sdegnosa si finge or l' amore palesa
 mostando sempre racchiuder in petto vn Mongibello di
 fiamme . Che horrore non concepì LVIGI? Gelò, &
 alla vista di quella impudica Medusa in fredda pietra
 cangiossi; l' orecchio dagl' incanti, l' occhio dall' oggetto
 impression' non riceue . Ma ciò non basta à LVIGI abor-
 re anco insensibile la vicinanza di quella furia, onde ri-
 chiamati li spiriti, se già in Tubara dall' insidie d' altra
 Donnicciuola si schermì con ruotar il flagello, dà à que-
 sto subitamente di piglio, nudasi il tergo, tanto multi-
 plica i colpi, che nel proprio sangue cade alla per fine sue-
 nuto . Chi 'l crederebbe? Così sferzata si rimase l' impu-
 dicitia di quella rea, così quell' incendio si estinse arreca-
 toui anco il sangue d' vn Agnello per ismorzarlo, così
 aperte le vene del Cerusico si die salute all' Inferma, che
 à tal

à tal spettacolo intenerita e compunta con lacrime di dolore e con promessa d' emenda si parte cedendo col campo la vittoria all' inuincibile purità del mio Santo. Vadine vadine pure Donna mal consigliata, la sua dimora è argine alle grazie del Cielo, già si apre l' Empireo, già scende da quelle sfere soprane nobil coppia di gratiosissime Dame, ma non prima pongono il piede doue giace LVIGI, che indi ritirati non habbia quella i suoi passi. Sono queste l' Amazzone Alessandrina, e Maddalena l' Amante, che quiui portatesi à volo per trè hore continue applaudirono alle vittorie, e confortarono nelle sue pene il Vincitore. Gloriosi trionfi, che dal Cielo meritasti i Peani! Auuenturato LVIGI! perche tutto fuoco d'amore ecco allettata dalle tue fiamme la Serafina di Maddalo, perche tutto neue di Purità ecco al tuo fianco quella Vergine, à cui fù tanto à cuore il Candore che ne pure il Sangue racchiuder volle nelle sue vene che bianco. Da questa à quel mottetto principio, *Dilectus meus Candidus*, à equal battuta l'altra risponde, *& rubicundus*, ponendo in chiaro al color porporino vnirsi, come appunto nell' Iride nel nostro Santo la Candizza. *Quatuor colores in Iride Purpureus, Albus, Viridis, Cæruleus*. Ecco de primi l'vno nella Carità sfauillante: Ecco l'altro nell' Innocenza illibata riconosciuto. Hor bene à tempo e dagli accessi chiarori, e dall' eccessiua bianchezza oggetti, che la potenza visiuua per lungo tempo non senza danno vagheg-

gia, vogliamo l'affaticate pupille à quel Verde, che degli
 sguardi fù sempre lo scopo più aggradito della vista lu-
 singheuol diletto dell'Arco Celeste superbo fregio, e nell'
 Iride nostra in guisa tale sue bellezze dispiega, che fui per
 dire sol questo poterla rendere vnico oggetto di merau-
 glia più rara. Già vedo, che col lume de vostri spiritosi
 intelletti precorrendo l'oscurità del mio dire v'accorge-
 te, che di quel Verde Io parlo, da cui le speranze più vi-
 ue significate ne vengono. V'apponeste per certo, che
 appunto colà LVIGI vi addito, quando nel pelago im-
 menso della Diuina liberalità getate l'Ancore à queste
 tutto affidato si staua, e stendendo col pennello di sua lin-
 gua il bel Verbe di sue speranze: Corrimo pure sterili gli
 anni, seco stesso diceua, non dubito che à miei voti aper-
 te sempre faranno le ricche dispense del Cielo. Nieghi
 ostinata gli alimenti la terra, Io mi prometto dalla ma-
 no di Dio rouersciato à mio prò il Cornucopia fecondo
 miracolosa l'abbondanza; sia estrema la penuria senza
 presuntione più presume mia confidenza. Spoglierò le
 Mensè per alimentare i Pouerì: ma non patiranno la fame
 i Religiosi. Getterò sul' lido la prouisione fatta per il
 viaggio dell'Indie, ma non mi mancheranno in nauiga-
 tione sì lunga le vettouaglie. Se congiurano poi à miei
 danni i Popoli, Io non pauento, se infuria la perfidia, Io
 me ne burlo, se con l'armi alla mano mi assaltano i Sacri-
 legghi, Io me ne rido: Dal Dio degli Eserciti si piglierà la
 mia

mia difesa. E non farci Io gran torto alla prouidenza Di-
 uina, quãdo tutto à Lei non mi appoggiasse? Quante volte
 ne boschi più incolti, ne i deserti più horridi per doue
 viaggiauo d' ogni cosa sprouisto fe da quei rami subita-
 mente pendessero stagionatissimi i frutti? Quante volte
 con improuise, e copiose elemosine fe si porgesse rimedio
 à quegli estremi bisogni, ne quali si ritrouarono tal vol-
 ta i miei Conuenti? Con sol sette tozzi di pane non pro-
 uidde lautamente in S. Onofrio ad vn' intera Communita
 alla mia cara commessa? Quando m' abbisognarono da-
 nari non trouai à piedi del Crocifisso il coniato metallo?
 Con qual ragione disperar deuo del suo aiuto ne miei pe-
 ricoli? Quando barbara mano su la punta d' acuta spada
 mi recaua con fatal colpo la morte, non viddi tra 'l feri-
 tore, e 'l mio corpo nato in vn istante grand' albero nel
 cui tronco immerso si rimase quel ferro di cui bersaglio
 era destinato il mio Cuore? Quando Cavalier mal' auue-
 duto per dar à me morte, che solecito mi mostrauo in ri-
 chiamar à miglior vita sua Anima drizzò al mio petto
 vna pistola, non comparue nella destra del misero in Cro-
 cifisso pietoso quel micidial istrumento prodigiosamente
 cangiato? Quando forbij le velenose viuande stemperate
 dalla perfidia, non gustai le dolcezze dal nettare l' esqui-
 sitezze dell' ambrosia? Viuino hor dunque, viuino sem-
 pre mai verdi le mie speranze in quel Dio, la cui proui-
 denza à mio fauore impiegata, il braccio poderoso pron-
 tissimo

tissimo à mia difesa prouai . A Voi Signore vnicamente m'appoggio , sol da Voi attendo qual marina conchiglia le ruggiade più pure , mie suppliche altro Tribunale, che il Vostro non riconoscino, à Voi mie pupille si volghino, mia voce s' inalzi per ottenere soccorso nè miei trauagli, nè miei più pericolosi cimenti . Così senza stemperare smeraldi , senza spoluerizzare topatij con verde più pretioso si abbelliua quest' Iride: Così in essa stendeuasi à merauiglia il terzo di quei colori , che tanto vaga la rendono : *Quatuor colores in Iride Purpureus , Albus , Viridis , Cæruleus* . Hor questo cioè à dire vn bell' azzuro vi vorrebbe per terminare tra l' Iride , & il mio Santo giusti i riscontri , perfettissimi i paralleli . Buona nuoua N. non puol mancare il color del Cielo à LVIGI se egli è tutto celeste . Bastò ad altri il sapere con chì trattasse Alcibiade per indouinarne il genio , spiarne i costumi , correndo tra i Sauij per ottima la dottrina di Ennodio , *Hæc est rerum conditio, et noui hominis mores diuulget inuenta Sodalitas , & qui ignoratur per originem similitum clarescat affectu* . Congetturate dunque di qual tempra fusse Colui , che sol con Personaggi tutti del Cielo teneua strettissima amicitia . Con la mia Madre Teresa Santa, quella Serafina delle Spagne ; Col Beato Pietro Niccolò Fattore , quello che mostrando nell' habito di Francesco estrema la pouertà , à guisa di quei monti, che grauidi d'oro sembrano all'occhio più mendichi , racchiudeua in se di Santità prodigiosa

giofa inefaufte le miniere; Con il mio V. P. Domenico di
 Giesù Maria quello, che à fe tirò le pupille, & i Cuori dell'
 Europa, quello che nella guerra trà Cefare, e 'l Palatino
 armatosi la mano di Crocififfo deuoto il petto dell' Im-
 magine della gran Vergine si fe vedere à Cauallo rino-
 cando le Squadre, & al Bauaro, à Ferdinando, all' Im-
 perio, alla Fede ottenne dal Cielo prodigiosiffima la Vit-
 toria: Quello che in ogni parte lasciando vestigij di quel-
 le doti, che gli arricchuano l' Anima, anco in Trento au-
 tenticò il suo profetico spirito, quando à Dama Illustri-
 ffima promise, e fe godere nella persona del Figlio vnico
 sostegno delle grandezze di sua Famiglia, e Fortunati i
 Gaudij, e felici gli euenti. Questi erano gl' intimi di
 LVIGI, con questi haueua le fue corrispondenze più
 gradite, ne vi era distanza, che impedisse i lor congressi,
 perche replicati col corpo in più luoghi iui si abboccaua-
 no oue fusse lor stato in piacere. Hò detto nulla. Con
 gli isteffi habitatori del Cielo si tratteneua ben spesso; hor
 Compagni delle fue Orazioni son veduti i gloriosi Tom-
 maso d' Aquino, e Ambrogio Senefe; Hor è trouato con
 i Santi Patriarchi Domenico, e Francesco di quello nella
 Sacra destra, di questo nelle Diuiniffime piaghe impr-
 mendo affettuosiffimi baci; hora è in suauiffimi colloquij
 con le Sante Caterina, e Maddalena, hora con San' Vi-
 cenzo Ferrerio più familiarmente difcorre. E' poco. Le
 fue conuerfationi più care erano con la Regina degli An-
 geli,

geli, che viuere l' haureste detta in vna Immagine mentre per essa ad ogni sua domanda risponde : Con Christo ben nostro, che spasmante in Croce, e vincitor della morte alle pupille del mio Santo si fa vedere improuiso . E quando questo non basti per crederlo huomo veramente Celeste, forse tale non l' rauuifaste fin' d'allora, che appena nato alla terra, & indegna riconosciutala de suoi affetti, qual Aquila generosa s' elesse su le maggiori altezze l' albergo, formontando con l' ali de suoi pensieri le sfere ? Forse tale non si appalesò quando temendo nel Laberinto delle scolastiche difficoltà smarrire lo spirito fù in procinto d' abbandonare gli studij, per più attendere Diuino Astrologo alla contemplatione de Cieli ? Forse tale nol' conobbe ch' sei volte l' elesse ad istillare sentimenti di Paradiso negli animi de i nouellamente arrolati alla militia di Domenico ? Quelle eleuationi di mente, quali estatico lo rendeuano in guisa, che d' vna cosa richiesto, altra rispondeua, non attestano esser occorso à LVIGI, ciò che di se riferiua Giouanni Abbate, *ut exularet à materialibus rebus omnimodis, adeòt neque oculi, neque aures suo iam fungeretur officio ?* Quelle giocòdissime estasi nelle quali staua sospeso in Aria con l' Anima anco il corpo non vagliono ad autorizzare, che più parte non haueua con la terra tutto vnito al suo Dio ? Quei continuati splendori dal suo volto anco viuo raggianti qual occhio non abbagliauano in guisa che lo facessero credere corpo veramente Celeste ?

leste? Chì lo vidde spegner le febrì, impregonare i morbì,
 rifanare languenti, saldare inchancherite posteme, à ciechi
 restituire la vista, l'vdito à i fordi, la fauella à muti, à mor-
 ti la vita nol giurò vn Semideo? Chì l' offeruò à piedi af-
 ciutti varcare i fiumi, caminare fra diluuij di acque ne ef-
 fer tocco da vna gocciola, cangiare in mansueti agnellini
 le fiere più indõite, con sol appressarsi ad vn tronco lasciar
 in questo, quasi in molle cera impressa la figura di Croce
 miracolosa, non l'acclamò col riuerito nome di S.^{to}? Chì
 fu presente quando quietò gli orgogli, e posè freno à Ca-
 ualloni del mare, quando à suo talento, e scatenaua e po-
 neua in ceppi i venti, quãdo fe distillar in pioggia vn Cie-
 lo, che per più mesi sembrò di bronzo, nol credette soua-
 no spirito à cui i Numi tutelari, dell'acque, de venti, dell'
 aria e abbaflasser gli Scettri, e prestassero ossequioso l'ho-
 maggio? Chì l'vdì con maestoso imperio: ma che più te-
 nerui à bada. Fu celeste perche alimentato alle mam-
 melle della grazia, perche colmo di benedizioni Diuine,
 perche sueltito d'ogni affettione sublunare, perche alieno
 dalla terra, perche Contemplatore del Cielo, perche sem-
 pre co' pensieri, col cuore, con la mente, con l'Animo
 co'sensi à Dio indissolubilmente congiunto. Non man-
 cano nè tra l'Iride, e LVIGI i risconrri. Come bene
 campeggiano, come spiccano, come allettano dall' vna
 parte viuacissimi i colori, dall'altra singularissime le vir-
 tù? Iui il porporino s' accende; ma quì fiamme diuam-

pano di Carità: iui fa pompa il Candore? ma di questo è
 fregio vn'Innocenza illibata: lui il Verde si ammira? ma
 qui le speranze l'auuiuano. Vanta quegli del Cielo il co-
 lore? ma LVIGI tutto Celeste apparisce. Sì sì *Quatuor
 colores in Iride Purpureus, Albus, Viridis, Cœruleus. Vide
 Arcum, & benedic eum qui fecit illum, valdè speciosus est in
 decore suo.* Negate hora non esser LVIGI quasi *Arcus re-
 fulgens*. M' accorgo però di vn tacito bisbiglio, odo ò
 parmi vdire: Così intrecciati, così da raggi delle Virtù
 distesi i colori habbiamo dell' Iride le bellezze, egli è ve-
 ro: Ma la figura? ma la Curuità? Dio vel' perdoni oue
 credeuo con dar fine al mio dire non più stancare la sof-
 ferenza di chì m' ascolta, mi necessitate à rinuigorire in
 questo tuono la voce: E così poco vi è nota l' humiltà di
 LVIGI? Credete per auuentura che tutto altiero tenesse
 in Cielo la fronte, e gli abbassamenti sdegnasse? Non vi
 ha fin' ora raportato la fama, quanto fusse abbietta negli
 occhi proprij quell' Anima grande? Acclamato Profeta
 per le tante predizioni da' successi autenticate, gran fatto,
 dir soleua io ne indouini vna se qual Zinghero tanto ciar-
 lo. A chì mostrò senso di compassione per le sue graui
 infermità. E' misericordia grande di Dio, rispose, che
 per raffrenare i miei passi, quasi à Polledro indomito mi
 ponga le pastoie à i piedi, e con la sferza mi rimetta nella
 sicura strada della sua legge. Impediua gli applausi chì
 sol amaua gli scherni, chi sol ambiua i dispregij. Vi vol-
 lero

lero i precetti d'obbedienza per fare, che d'esser Superiore si contentasse, ma acciò si abbassasse al seruitio de' Religiosi, e pure il faceua con tenerezza d'affetto, acciò si sottoponesse alle ammonitioni de' suoi Nouitij, e pure impose loro il censurare le sue attioni, acciò s'impiegasse qual vil Famiglio ne ministerij più humili del Conuēto, e pure con tanto giubilo gli abbracciua, acciò seruifese gl' Infermi più schifosi, e pure il praticaua con diligenza esquisita fino à succhiare dalle lor piaghe fetenti bullicēte marciume non vi volero ne precetti, ne ordini. L'humiltà istessa, che abomineuoli gli rendeuà i gradi più cospicui, & amabili le humiliationi, da quelli rimouendolo à queste impetuosamente il portaua. Vdite Anime gonfie, che diuenute tal' ora quanto più diuote, tanto men' humili, idolatrate vostra Santità, non meno, che Narcisso la sua bellezza. Vdite, & imparate, LVIGI tanto priuilegiato da Dio, tanto riuerito da Grandi, di tanto credito appresso i Popoli, di tanto grido appresso tutti, tanto ammirabile per le Virtù, tanto glorioso per i prodigij, tanto inalzato col merito, si stimò si poco, che come il più reo de Mortali, non riuolse mai altro all'animo, che intimationi di giudicio, impositioni di pene, solito dire all'enormità di sue colpe, sotto i sacrileghi piedi di Giuda esser preparati atrocissimi i tormenti. Oh humiltà profondissima! E mi si richiede l'incuruatura di quest'Iride? Vi par' che poco la si piegasse, se formontā-

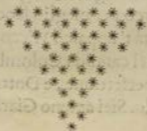
do col merito le sfere si abbassaua fin' negli abissi *Vide Arcum, & benedic cum qui fecit illum.* Eh che non posso fare d'vn discorso vn volume, d'vn' hora vn secolo, ne meno eterno è il tempo al mio ragionare prescritto, sì che mi sia lecito rapportarui le simiglianze tutte, che con l'Iride hebbe LVIGI. Potrei dire se l'Iride è *serenitatis nuncia* à soli cenni di LVIGI si quietarono le più fortunose borrasche, e tornò à volti de Nauiganti la già perduta allegrezza, si dileguarono i turbini, suanirono le tempeste: Se appresso gli Antichi fù quella simbolo d'eloquenza, e creduta Ambasciatrice de i Dei; Fù questo agli Idolatri delegato Oratore dal Gran Monarcha, e di tal facondia arricchito, che in vn sol linguaggio predicando, era da Popoli stranieri da Nationi barbare, & vdito, & inteso: Se di pace è l'Iride apportatrice, LVIGI quanto sol comparisca, che toglie con l'autorità di sue voce l'armi di mano à tutto vn Popolo tumultuante. Aggiungete, se dottrina è d'Aristotile l'Iride esser stimolo alle Api d'adunare il mele; che efficacia non hebbe LVIGI per eccitare anco i più pigri all'acquisto di perfettion' consumata? Se auuertì Plinio, *in quocunque frutice curuetur caelestis Arcus suauitatem odoris existere*: In qual luogo fermò il piede LVIGI, che la fragranza di sue virtù non lasciasse? Se scuopre quella il futuro, e manifesti segni n' arrega: A qual differenza di tempo non giunge con occhio di Lince LVIGI? I più segreti successi, ò rimirando passati, ò penetran-

netrando presenti, ò preuedendo futuri, fa dire quanto ad altri fusse auuenuto, suggerisce à penitenti i peccati più occulti, à ch' lo richiede di consiglio negli affari da trattarsi, e le difficoltà, & i progressi in vn'occhiata discopre. Alla mia Serafica Madre Teresa Santa, che scorgendo per ogni parte potentissimi ostacoli ad impedire quella Riforma, che meditaua, ricorse ansiosa quasi ad Oracolo à LVIGI, risoluta non punto dilungarsi dal suo parere, ò in abbandonare l'impresa, ò in coraggiosamente promuouerla, non promise à suoi disegni felicissimo l'esito con quelle tanto espresiuue parole? Madre Teresa vi dico, che vi facciate animo per vna sì grande impresa, il Signore vi aiuterà, vi fauorirà, e vi fo certa, che non passeranno cinquanta anni, che la vostra Religione (mi persuade la modestia il tacere ciò che in lode del mio Ordine ridòda, ma farei troppo ingrato, se quanto deue à LVIGI il mio riformato Carmelo non publicassi) non passeranno cinquant'anni, che la vostra Religione sarà vna delle più illustri nella Chiesa di Dio. Rimetto al giudicio de i Pratici la verità del successo. M' inoltro. Quali accidenti, quali fortune, quali mutationi, ò ne Soggetti priuati, ò nelle Famiglie più nobili, ò ne Regni più vasti Ei non preuidde? Nè à Lui si celò altresì l'anno, il mese, il giorno, l' hora istessa, che esser douea il termine di sua vita, sendo seguito il suo felice passaggio da questa Valle di pianto all' allegrezze del Paradiso in quel punto medesimo, che
egli

egli gran tempo prima predetto haueua . Così c' inuidiò
il Cielo ornamento sì vago, rapir lo volle . Dimorar non
potea lungo tempo in Terra vn Cherubino , e conuersar
co' mortali Spirito immortale; alla sua sfera portossi .
Non morì però LVIGI, che morir non potea Colui, che
à sua voglia signoreggiaua la morte, ma andò à spiegare
in Emisfero più nobile le sue bellezze quest' Iride: Non
morì LVIGI, ma volò con l'Anima à formare pomposo
fregio al Trono del grande Iddio: Ci si fusse aperto all'
ora quel Teatro di Gloria, veduto hauremmo sopra So-
glio superbo assiso il Rè de' Regi, e che *Iris erat in circuitu
sedis*. Non morì LVIGI nò, viue, e viuerà per tutti i
Secoli, con l'inuocatione in tante Immagini, con i mira-
coli in tante Chiese, col patrocínio in tanti Popoli . Glo-
rioso LVIGI dhe qual Iride bella Madre di pace placa
costasù gli sdegni di Dio verso noi giustamente adirato,
spegni con le tue acque gli ardori de' suoi fulmini . Qual'
Iride di vittorie prognostico, fa di quel Cane trifauce
Mondo, Demonio, Senso riportiamo i trionfi, si che can-
tare possiamo *In Arcu tuo confregimus inimicos nostros*. San-
tissimo LVIGI dhe qual' Iride, che con i suoi riflessi è
genitrice seconda d' altra non men vaga, infiamma i no-
stri affetti all' immitatione de' tuoi heroici fatti, stendi i
bei colori di tue virtù, piega nostra alterigia, & espresse
in noi tue somiglianze si mirino . Qual' Iride in somma
apportatrice di pioggia, e ammollicisci i nostri Cuori, che
distil-

distillati gli tramaudiamo per gli occhi in lacrime di pē-
 timento, e apri l'erario de' Diuini fauori, acciò cada so-
 pra di noi tuoi deuoti vn diluuio di benedittioni Celesti.
 Tù intanto Illustrissima Religione di Domenico vanne
 pure gloriosa per hauer dati tanti Filosofi alle Cattedre,
 tanti Dotti alle schuole, Demosteni agli applausi, Sacri
 Commentatori alla Chiesa. Giubila pure à ragione mi-
 rando quanti alleuasti Vescouii alle Mitre, Arciuescouii à
 Pallij, Patriarchi à i Regni, Porporati à i Conclauii, Ponte-
 fici al mondo. Godi riflettendo al numero de tuoi Beati,
 alla schiera de tuoi Santi, allo stuolo delle tue Vergini,
 alla moltitudine de tuoi Martiri. Sono tutte tue glorie,
 e sono grandi nol niego, ma il miglior motiuo à tuoi
 giubili, il maggior lustro à tue glorie sia LVIGI BEL-
 TRANDO, in cui quanto in altri è disperfo vnitamen-
 te ritroui. D'esser Cielo ti vanti, oue fiammeggia qual
 Lucifero la Stella del tuo gran Padre, spande i luoi raggi
 il Sole d'Aquino, risplende Caterina tutta bella qual Lu-
 na? Ecco l'Iride per renderti più vago co' suoi colori.
 Amazzone non mai stanca ti mostri nel combattere l'Ere-
 sia, e fulminando ne Pergami, e aguzzando nelle Scuole
 le penne? Ecco l'Arco per meglio scoccare i tuoi dardi.
 Seminario di Santità t'appalesi? Ecco il Cerchio propria
 diuifa de Santi. Siei candida Colomba, che delitij *super*
riuos aquarum di perfettione, e Dottrina? Ecco il ricco
 monile del tuo collo. Siei ameno Giardino, oue campeg-
 gia-

giano candidi Gigli, Narcisi pregiati, miniati di sangue i
 Gelsomini, i Giacinti più nobili, le Rose trasportate dalle
 Peruane contrade col rimanente dell' odorata Famiglia
 de tuoi Allieui? Quando vaglia quel detto, che *ubicun-
 que capita sua Arcus Cælestis deiecerit terra emittit halitum
 Diuinum*, per più odoroso render ogni tuo fiore eccoti l'I-
 ride. Che se non mi riuscì formare sù la tela del discorso
 qual pretesi, stupor non rechi, anco l'Arte d'Aristide ce-
 lebratissimo trà i Pittori fù vinta dalle bellezze dell'Iride,
 quando attentando più volte darne alla luce spirito-
 so ritratto, sconosciuti smorti i colori, manco il
 sapere spauentato dalla difficoltà dell' impre-
 sa i pennelli depose. Sia mio vanto al-
 meno hauerla abbozzata in ciò che
 fin hora per espressione d'af-
 fetto, & à nome del
 mio riformato
 Carmelo
 benche rozzamente vi
 ho
 detto.



Admodum Reuerendo P. Fr.
GAB: FRANCISCO A IESV MARIA
 Carmelitæ Discalceato.

E P I G R A M M A.

Pacis adest signum, furiosum ponite Martem,
 Nam Deus hæc nobis otria sponte dedit:
 Quando Deus Cæli posuit sub nubibus Arcum,
 Iussit in æternam fœderis esse fidem:
 Insuper, ut posset validum consistere pactum,
 Omne simul nobis tunc bene-dixit opus.
 Ecce! recens Cæli nitidis in nubibus Iris;
 Quam solido fulget Sancta colore fides!
 Hinc celebrem, LVDOVICE, simul curuaris in Arcum,
 Ut propriæ laudis missa sagitta volet.
 Scilicet à Iesu Gabriel portando salutem,
 AEthereæ nobis munera pacis auct.
 Quippe adeo scite bene-dixit, & usque videtur,
 Materiam certis Ars superasse modis.

Fr. Angelus Maria Mancini, Lector, & Prior
 Sancti Laurentij Ord. Prædicatorum.



Ad



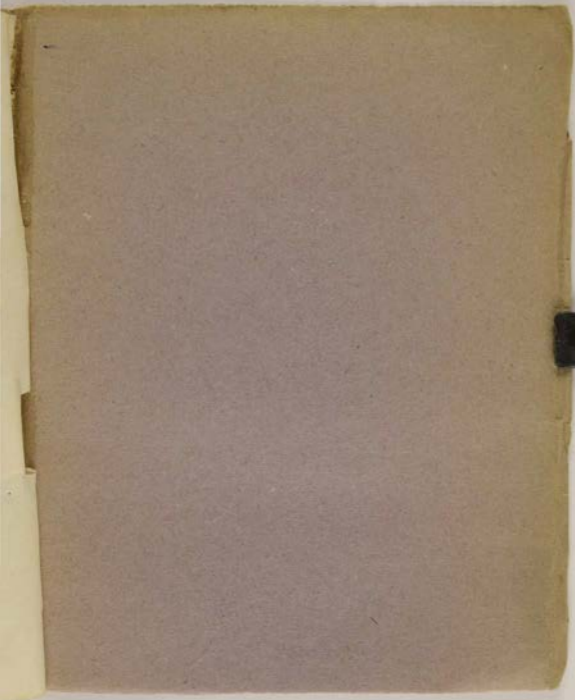
Ad Eundem.

Hanc tabulam quicumque videt, fortassè negabit
Esse LVDOVICVM? Zoilus ille foret.
Quippe tuam BERTRANDE dedit per verba figuram
Tam bene; quam posset nullus in Orbe Thales;
Vnde mihi vertit dubiam sententia mentem,
Pictor, an Orator sit? dubitare licet.

Fr. Ioseph Pesch. Ord. Prædic.



P 17469



Biblioteca
Comunale

I
I-OP
d
81

TRENTO

L'IRIDE
PANEGIRICO SACRO
COMPOSTO E RECITATO IN TRENTO

dre

melitano Scalzo :
zione di

ANDO,

della Ser.^{ma}
VSTRIA,
Toscana

O
tà di TRENTO.



IN TRENTO, Per Giac.^o Ant.^o Vida, Stampator Episc.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.